

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace –C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Marzo 2009 V anno



Messaggio della Madonna del 25 febbraio 2009

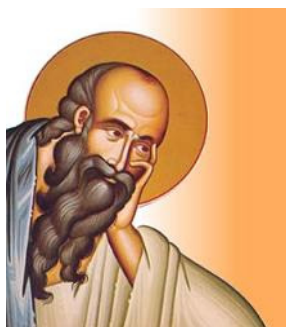
“Cari figli, in questo tempo di rinuncia, preghiera e penitenza vi invito di nuovo: andate a confessare i vostri peccati affinché la grazia possa aprire i vostri cuori e permettete che essa vi cambi. Convertitevi, figlioli, apritevi a Dio e al suo piano per ognuno di voi. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”



In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»..

(Mc 1,12-15)



ANNO PAOLINO

²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è legge.

²⁴Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

(Gal 5,22-26)



Philippe de Champaigne, L'Annunciazione, Metropolitan Museum, New York

L'Annunciazione, narrata all'inizio del Vangelo di san Luca, è un avvenimento umile, nascosto – nessuno lo vide, nessuno lo conobbe, se non Maria –, ma al tempo stesso decisivo per la storia dell'umanità. Quando la Vergine disse il suo "sì" all'annuncio dell'Angelo, Gesù fu concepito e con Lui incominciò la nuova era della storia, che sarebbe stata poi sancita nella Pasqua come "nuova ed eterna Alleanza". In realtà, il "sì" di Maria è il riflesso perfetto di quello di Cristo stesso quando entrò nel mondo, come scrive la Lettera agli Ebrei interpretando il Salmo 39: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per compiere, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,7).

L'obbedienza del Figlio si rispecchia nell'obbedienza della Madre e così, per l'incontro di questi due "sì", Dio ha potuto assumere un volto di uomo. Ecco perché l'Annunciazione è anche una festa cristologica, perché celebra un mistero centrale di Cristo: la sua Incarnazione. "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua Parola". La risposta di Maria all'Angelo si prolunga nella Chiesa, chiamata a rendere presente Cristo nella storia, offrendo la propria disponibilità perché Dio possa continuare a visitare l'umanità con la sua misericordia. Il "sì" di Gesù e di Maria si rinnova così nel "sì" dei santi, specialmente dei martiri, che vengono uccisi a causa del Vangelo.

In questo tempo quaresimale più frequentemente contempliamo la Madonna che sul Calvario sigilla il "sì" pronunciato a Nazareth. Unita a Gesù, il Testimone dell'amore del Padre, Maria ha vissuto il martirio dell'anima. Invochiamo con fiducia la sua intercessione, perché la Chiesa, fedele alla sua missione, dia al mondo intero testimonianza coraggiosa dell'amore di Dio.

(Benedetto XVI – Angelus 25 marzo 2007)



San Giuseppe

Dall'esempio di San Giuseppe viene a tutti noi un forte invito a svolgere con fedeltà, semplicità e modestia il compito che la Provvidenza ci ha assegnato. Penso anzitutto ai padri e alle madri di famiglia, e prego perché sappiano sempre apprezzare la bellezza di una vita semplice e laboriosa, coltivando con premura la relazione coniugale e compiendo con entusiasmo la grande e non facile missione educativa. Ai Sacerdoti, che esercitano la paternità nei confronti delle comunità ecclesiali San Giuseppe ottenga di amare la Chiesa con affetto e piena dedizione, e sostenga le persone consacrate nella loro gioiosa e fedele osservanza dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Protegga i lavoratori di tutto il mondo, perché contribuiscano con le loro varie professioni al progresso dell'intera umanità, e aiuti ogni cristiano a realizzare con fiducia e con amore la volontà di Dio, cooperando così al compimento dell'opera della salvezza.

(Benedetto XVI – Angelus 19 marzo 2006)



Tempo di Quaresima

All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana - la preghiera, l'elemosina, il digiuno - per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio,

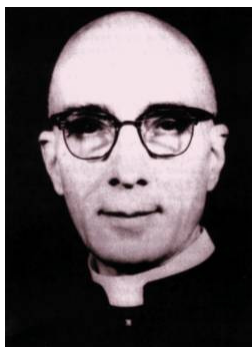
piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace" (*Preconio pasquale*). Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Leggiamo nel Vangelo: "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame" (*Mt 4,1-2*). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (cfr *Es 34,28*), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr *I Re 19,8*), così Gesù pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore. Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr *At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5*). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo", ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: "Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica" (*Sermo 43: PL 52, 320. 332*). Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una "terapia" per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica *Pœnitentini* del 1966, il Servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a "non più vivere per se stesso, ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui, e ... anche a vivere per i fratelli" (cfr Cap. I). La Quaresima potrebbe essere un'occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e perenne di quest'antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr *Mt 22,34-40*).

(Benedetto XVI – da Messaggio per la Quaresima 2009)

Stampato in proprio – Resp. M.Caterina Muggianu tel. 070
270683 3294471262 mcaterina.muggianu@tiscali.it

Forte Apostolo della Verità: Mons. Pier Carlo Landucci

di Paolo Riso



Suo padre, avvocato Tito, era pretore. Sua madre una distinta signora. Entrambi di origine toscana. Il loro figlio, *Pier Carlo*, nacque a S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno), dove il padre esercitava la sua “magistratura”, il 1° dicembre 1900, e fu portato al battesimo, con il nome di Pier Carlo, il giorno di Natale successivo.

Quel giorno, mentre ricordava la nascita del Signore, la Chiesa accoglieva nel suo grembo uno dei figli che più l'avrebbero amata, servita e difesa. A cinque anni, Pier Carlo Landucci, rimane orfano del padre e, con la mamma, Teresa Naldini e un fratellino più piccolo, si stabiliscono a Firenze. La fede lo sostiene e ne fa un giovane di singolare dedizione a Gesù, purezza di vita e coraggio

L'ingegnere diventa prete

È un piccolo genio: vivace, rigoroso, intelligentissimo e studioso. A soli 17 anni, già consegue la licenza liceale al “Galilei” di Firenze e con una media altissima e inizia a frequentare Ingegneria civile all'Università di Pisa, poi, dal 1919, stabilitosi a Roma, alla “Sapienza” dove si laurea il 31 luglio 1923. Per provvedere alle sue necessità, ha già cominciato ad insegnare matematica al Ginnasio-liceo S.Appolinare. Ha un ottimo direttore spirituale nel gesuita P. Garagnani, grazie al quale perfeziona la sua formazione cristiana, **con un intenso amore a Gesù Eucaristico, alla Madonna e al Papa**, iscrivendosi alla “Congregazione Mariana” della “Scaletta” presso S. Ignazio. *Si avvia ormai a incentrare la vita in Gesù solo.*

Nel 1923, presta servizio militare come ufficiale nell'Arma del Genio, ma l'anno successivo è già docente di matematica alla Scuola Agraria di Cagliari. Presto rimane privo anche della mamma amatissima. Sempre più conquistato da Gesù, matura la vocazione al sacerdozio, cercando nella preghiera prolungata, di averne la certezza. Il 26 luglio 1926, il brillante ingegnere e professore lascia tutto e entra nel Seminario Romano, dove compie studi teologici seri e austeri e alimenta un'intensa intimità con Dio, **sostenuto dall'affidamento continuo di sé e delle sue opere alla Madonna.** Il 25 maggio 1929, è ordinato sacerdote. Seguono la licenza (22 novembre 1929), poi la laurea in teologia (8 luglio 1930).

Nominato nel 1930, rettore della chiesa del “Corpus Domini”, dove c'è l'adorazione eucaristica quotidiana, e nel medesimo tempo, “minutante” alla Congregazione dei Seminari, don Pier Carlo si distingue per il suo straordinario amore all'Eucarestia e per le luminose capacità di confessore e di direttore spirituale: molte persone si affidano alla sua guida. Assai apprezzato dalle Autorità della Chiesa, nel 1935, è nominato Rettore del Pontificio Seminario Romano minore (Ginnasio-liceo), trovandosi a dirigere circa 250 persone tra allievi, professori e assistenti. L'anno dopo, è chiamato al Seminario Romano maggiore come direttore spirituale. Il Cardinal Vicario Marchetti Selvaggiani, presentandolo agli allievi del “Maggiore”, dichiara apertamente: “Vi porto il più dotto e il più santo dei sacerdoti che ho a Roma”. Ha soltanto 36 anni.

La disponibilità totale, la preparazione e l'impegno, la dottrina rigorosa e densa, l'umiltà e l'amabilità, la luce che diffonde nelle anime, lo rendono singolarmente autorevole, ascoltato, amato e ricercato come maestro e padre. Tra i suoi allievi, diversi salirono ai vertici della chiesa (come il futuro Card. Pietro Palazzini), mentre il “capolavoro” della sua direzione spirituale in quegli anni è il chierico *Bruno Marchesini* (1915-1938), di Bologna, che Mons. Landucci conduce alla santità. Dopo la morte ne sciverà la biografia (“*Verso l'altare*”, Roma, 1941): oggi Bruno è avviato alla gloria degli altari.

Nonostante tanta irradiazione, nel 1942, è costretto a ritirarsi in umiltà, povertà e silenzio in un piccolo appartamento di due stanzette presso le suore di Namur, nella clinica “Madonna della Fiducia”. Potrebbe essere “la notte oscura” dell'anima, invece è l'inizio di una straordinaria missione che lo porrà in modo eccezionale come lampada sul candelabro.

Attingiamo dal volumetto del Card. Palazzini, dal titolo: “*Mons. P.C. Landucci, maestro, guida e padre.* (L.D.C., Torino, 1990) e dagli scritti dello stesso protagonista, che abbiamo potuto avere, come tesoro prezioso.

Rimanendo canonico Lateranense, ma libero da altri impegni, Mons. Landucci si dedica alla predicazione di esercizi spirituali al Clero, ai Seminari e agli Studentati religiosi, ai laici dell'Azione Cattolica, viaggiando anche per l'Italia, fino in Svizzera e a Malta. Si dedica pure al preziosissimo ministero delle Confessioni e della direzione spirituale, in primo luogo dei sacerdoti. Tiene molti corsi di esercizi anche ai Vescovi, raccomandato loro dalla Congregazione dei Seminari. Ogni anno, alla Verna, predica uno speciale corso di esercizi agli Ordinandi, con grande entusiasmo dei giovani medesimi. E' così buono, che lui, pur non avendo un reddito sicuro, giunge a pagare di tasca sua le spese a giovani o preti poveri, purché possano partecipare agli esercizi, come allo stesso modo, sacrificando del suo, sostiene confratelli in difficoltà. **Chi ha avuto la grazia di avvicinarlo, riconoscerà per sempre che è stato “l'angelo del sacerdozio”.**

Sentinella della fede

Contemporaneamente porta avanti un'intensa attività di scrittore come apostolo e difensore della Verità del Credo Cattolico, in un tempo che con il passare degli anni, appare spesso sconvolto da sbandamenti dottrinali e disciplinari. Dei suoi numerosi libri, citiamo solo alcuni assai significativi: *Maria SS. nel Vangelo* (Roma, 1944), *Esiste Dio* (Assisi, 1948) *Il mistero dell'anima umana* (Assisi, 1952), *Cento problemi di fede* (Assisi, 1953) *La sacra vocazione* (Roma, 1955), *Problematica della miscredenza e della fede* (Roma, 1968), *Il prete contestato* (Roma, 1969), *Seminaristi e preti* (Brescia, 1970), *La Verità sull'origine e sull'evoluzione dell'uomo* (Roma, 1984).

Durante il Concilio Vaticano II, Mons. Pier Carlo Landucci viene scelto come "perito": segue tutto con la massima attenzione e vigilanza. Proprio in quegli anni, comprende che il suo compito è quello di sentinella della fede, quindi dell'autentica teologia per segnalare in tempo gli errori, per ribadire, con la Chiesa, la Verità, l'unica Verità. Nelle parole e negli scritti, egli s'impegna a mettere il guardia contro le mine alle basi stesse della Fede, contro le deduzioni erronee di certa esegesi biblica, contro lo snaturamento dell'essenza e della pietà sacerdotale, contro le contraffazioni della formazione seminaristica.

La luce sommamente chiarificatrice, la sicurezza di Verità gli viene soltanto dalla sua vita concentrata in Dio, vissuta in totale unità con Cristo, nell'adorazione a Lui, dall'amore appassionato all'Eucarestia, che come sacrificio e Comunione, è il tesoro più caro, l'unico vero tesoro della sua vita sacerdotale.

"Quella sua Messa così raccolta e devota, quelle parole profonde, chiare, vitali, espresse con l'energia e la convinzione della verità fatta norma di vita, non le potremo dimenticare e il loro ricordo sarà per noi stimolo di santità – gli scrivono alcuni giovani ordinandi (maggio 1952). In coloro che lo ascoltano, rimane fortemente impresso il suo discorso sulla Passione e Morte di Cristo, proprio perché in certo pensiero contemporaneo in certi movimenti, egli vede e denuncia il rifiuto o la dimenticanza del Mistero centrale del Cattolicesimo,

Fama di santità

Sulla stessa linea, Mons. Landucci ha visto sgretolarsi il carattere sacro del sacerdote, come "*alther Cristus*", quindi la sua stessa formazione in Seminario. Su questo tema, scende in campo con varie pubblicazioni: "*La regola – scrive – deve restare il fondamento della vita dei giovani candidati al sacerdozio*", "*invece oggi, l'uso e l'abuso della parola «carisma», è fatto senza alcuna distinzione, il che significa speculare sull'«equivoco»*". È impossibile seguire tutti gli argomenti affrontati da Mons. Landucci in campo dottrinale e pastorale, perché non c'è tema su cui nei libri e negli articoli su riviste come *Palestra del Clero*, *Studi cattolici*, *Tabor*, *Renovatio*, ecc. ..., non abbia portato la luce della Verità andando spesso contro-corrente, convinto che "*la sapienza cristiana non consiste nel nuovo che cambia, ma nel Vero che resta, quel vero che la chiesa da sempre ripete alle anime*". Quante sofferenze interiori, quante lacrime siano costato a Mons. Pier Carlo Landucci, il suo orientamento teologico e ascetico è facile immaginarlo, ma **tutto avvolge nella preghiera e nella "riparazione trionfatrice", di cui è maestro incomparabile.**

"In ogni momento – scrive il Card. Palazzini nel volumetto citato (pp. 16-17) – dimostrò di conoscere l'angoscia e le povere esaltazioni di chi credeva che la Chiesa avesse inizio solo con il Concilio Vaticano II; le incertezze profonde fino allo smarrimento di chi, non solido nella teologia e non fermo nella preghiera, si sentiva stordito nel travaglio di tesi contrapposte. Medicò più di una di queste anime, assisté pazientemente anime turbate; riprese anche energicamente con l'energia cristiana dell'amore? E non fu mai tra gli equilibristi della teologia, i "prudenteriores" a loro dire, che si barcamenano tra ideologie opposte. *La Verità è una sola. Mons. Landucci prese posizione e con quella sua logica stringente andava fino in fondo.* Era difficile controbatterlo, perciò si preferiva farlo tacere".

Così, con questo stile, **senza mai cercare la sua gloria, ma solo a difendere la Verità della fede e la santità delle anime, sino all'ultimo.** La mattina del 26 maggio 1986, preparato da una vita di santità, improvvisamente va incontro a Dio, lasciando scritto nel suo breve inteso testamento:

"*Accetto e offro il dono della morte, in spirito di riparazione per me e di propiziazione per il Papa, la Chiesa e le anime*". Il Santo Padre Giovanni Paolo II, informato e vivamente commosso di questa offerta per lui, con lettera dell'11 novembre 1986, lo definisce "*degnò prelatò*" e "*generoso ministro del Signore*".

Umili e dotti fedeli, sacerdoti, Vescovi e Cardinali sono concordi nell'attestare la fama di santità. Nel 1994, la sua salma dal Verano è stata traslata alla chiesa di S. Giovanni Battista de Rossi. Si muovono i primi passi "affinché il Signore voglia glorificare qui in terra questo suo Servo, a splendore e conforto dei sacerdoti, per il decoro della Chiesa e consolazione dei fedeli".

Giovane ardente, ingegnere brillante, soprattutto maestro della fede e padre delle anime: don Pier Carlo Landucci attende la gloria degli altari.

